Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Sabato-Domenica 21-22 Febbraio 1931 - Anno IX · SERA · Num. 45

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli eroi della Crociera atlantica ricevuti dal Re e dal Duce

Roma, 21 sera.

Stamane alle 10 i trasvolatori dell'Atlantico sono stati ricevuti in forma ufficiale dal Re. Il Ministro dell'Aeronautica e i suoi compagni hanno preso posto in varie automobili e torpedoni al Palazzo Viminale, quindi si sono diretti al Quirinale. Nell'atrio del portone del Palazzo Reale, al passaggio degli eroici aviatori la compagnia di guardia formata dalla Milizia Volontaria ha reso gli onori militari. Quindi il ministro Balbo ed i suoi compagni di volo sono saliti per il grande scalone. Nella sala della guardia sono stati ricevuti dai dignitari della Corte, dal Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, e dai gentiluomini di servizio che li hanno introdotti nella Sala del Trono ove si trovava il Sovrano con al completo le sue Case, civile e militare. Qui S. E. Balbo ha presentato al Re gli equipaggi della squadra aerea. Il Sovrano si è intrattenuto a cordialissimo colloquio con il Quadrumviro che gli ha ampiamente narrato le vicende della Crociera atlantica. Il colloquio si è protratto per circa 45 minuti, e infine il Re ha manifestato il suo alto elogio per gli eroici trasvolatori.

Terminato il ricevimento del Sovrano, S. E. Balbo ed i suoi colleghi della fortunata gesta hanno lasciato il Palazzo Reale ed in automobili salutati dagli applausi della folla che si era raccolta sulla Piazza del Quirinale, si sono diretti a Palazzo Venezia, dove sono stati ricevuti dal Duce. Il Capo del Governo ha rinnovato a tutti i trasvolatori l'espressione del vivo compiacimento suo, del Governo e di tutto il popolo italiano per la vittoriosa impresa. Gli «atlantici» hanno ascoltato con profonda emozione le parole affettuose loro rivolte dal Duce.

Con solenne cerimonia oggi nel pomeriggio, in Campidoglio, viene conferita la cittadinanza romana al Generale Balbo. La cerimonia si svolgerà nel grande salone Giulio Cesare, ove parlerà nel nome di Roma, il Governatore principe Boncompagni Ludovisi. Assisteranno le alte cariche dello Stato e le rappresentanze militari.

Terminata la cerimonia nel salone Giulio Cesare, seguirà un ricevimento in onore dei trasvolatori nel Palazzo dei Conservatori. Domani Balbo ed i suoi compagni saranno ricevuti a Palazzo Vidoni dal Segretario del Partito, on. Giuriati. Davanti al Palazzo del Littorio, al corso Vittorio Emanuele, saranno schierati i gagliardetti dei Gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, ed una nuova grande manifestazione di affetto saluterà i reduci vittoriosi dalla grande prova.

Dopo la visita al Duce, il Generale Balbo si è recato, con gli equipaggi della crociera, a rendere visita ai Ministri della Marina e della Guerra, in segno di omaggio alle altre Forze armate dello Stato. Il Generale Balbo ha presentato ai due Ministri anche gli equipaggi, a conferma dei sentimenti che nel volo avevano unito lo Stormo oceanico alla Marina e all'Esercito. L'ammiraglio Sirianni ha risposto dicendo di essere molto sensibile al cortese atto di cameratismo di S. E. Balbo, che sarà molto apprezzato da tutto il personale della R. Marina, ed ha aggiunto, porgendo il suo saluto agli equipaggi, che egli aveva seguito con particolare ansia lo svolgersi dell'ardita impresa e che era a conoscenza della grandezza delle difficoltà da superare. Ha espresso anche a nome della Marina la grande soddisfazione per il successo della crociera, che torna ad onore di tutto il Paese.

Il Ministro Gazzera ha ringraziato con particolare calore, riconfermando il cameratismo fra le Forze armate che ha vibrato nei giorni dell'attesa, e vibra oggi dell'entusiasmo che la Nazione accende per l'impresa e che per le Forze armate si traduce in un solo alto sentimento di dovere per la Patria, per il Re e per il Duce.

DOVE LA TERRA TREMA

Indigeni ed europei contemplano l'eruzione del vulcano Ngauruhoe, uno dei principali picchi del gruppo del Monte Tongariro, a ottanta miglia dalla distrutta Napier. L'eruzione è da collegarsi alla tremenda catastrofe sismica che percosse la Nuova Zelanda.

Notevoli facilitazioni fiscali a favore dell'edilizia popolare

Roma, 21 sera.

Nei prossimi giorni verrà esaminato dalla Camera, per la conversione in legge, un importante decreto approvato dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione in materia di edilizia economica e popolare. Come è noto, con il 31 dicembre scorso erano venute a scadere in questa materia le disposizioni di favore che erano in vigore nel marzo 1919, e che attraverso proroghe successive avevano conservato la loro efficacia per oltre un decennio. Tali disposizioni accordavano fra altro notevoli facilitazioni di carattere fiscale. Scaduto col 31 dicembre scorso l'ultimo termine fissato alle agevolazioni in questione, il Governo ha esaminato, alla luce delle obbiettive condizioni del mercato degli alloggi, se convenisse richiamarle in vita ancora per qualche tempo o se meglio valesse far rientrare tutti i settori della industria edilizia nella piena normalità del regime finanziario. Ponderati attentamente tutti gli elementi della questione, il Governo ne ha tratto la convinzione che fosse opportuno assicurare ancora per un quinquennio all'edilizia popolare ed economica il godimento delle disposizioni di favore, ma che l'entità delle agevolazioni stesse potesse essere attenuata, non sussistendo più quelle condizioni che rendevano assai acuto, un decennio o un quinquennio fa, il bisogno di nuove costruzioni. Pertanto con il decreto testè approvato dal Consiglio dei Ministri, si è deliberato di prorogare col 1.o gennaio u. s. e per un quinquennio, vale a dire a tutto il dicembre 1935, in favore dell'edilizia popolare ed economica le agevolazioni fiscali contenute nel Decreto luogotenenziale 30 novembre 1919, prorogate poi con R. Decreto legge 20 gennaio 1923, temperando però la misura in considerazione della mutata situazione del mercato edilizio e in armonia con la politica governativa intesa a restringere sempre più il campo dei privilegi fiscali.

Monsignor Fossati a colloquio col Maestro di Camera del Papa

Città del Vaticano, 21, sera.

(G. C.) - Nella mattinata, S. E. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, si è recato in Vaticano, ove ha avuto un colloquio improntato a grande cordialità con mons. Caccia-Dominioni, Maestro di Camera del Papa. Nel colloquio sono stati presi accordi per l'udienza pontificia all'Arcivescovo, udienza che avverrà probabilmente domani.

Mons. Fossati si è poi recato alla Segreteria di Stato, ove ha conferito con mons. Pizzardo e con mons. Ottaviani. Da per tutto l'Arcivescovo è stato fatto segno a particolare attenzione.

Per disposizioni del cardinale arciprete della Basilica di San Pietro, Pacelli, e dell'economo della Fabbrica di San Pietro sono stati iniziati da specialisti, studi per una sostituzione di perfezionati sistemi elettrici a quelli ora in uso per il suono delle campane della Basilica. Il problema è abbastanza complicato e la sua soluzione richiederà tempo.

La nuova Borsa Merci di Torino

La solenne inaugurazione con l'intervento di S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni — L'importanza dell'Istituto nel campo dell'economia nazionale e nei rapporti della vita sociale

Come era stato annunciato, ha avuto luogo questa mattina l'inaugurazione della Borsa Merci, istituita in Torino per iniziativa del Consiglio Provinciale dell'Economia. S. E. l'on. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, giunto da Roma col diretto delle ore 10,20, ha presenziato alla cerimonia, che si è svolta nel salone centrale della Borsa Merci, e precisamente nel locale riservato alla contrattazione dei cereali.

La sede della Borsa Merci è in Galleria Nazionale, nei locali dove un tempo si trovava la Centrale telefonica. L'adattamento dei locali alla nuova funzione è stato operato dall'ingegnere architetto Musso.

Le Autorità

In questa, come abbiamo detto, si è svolta la cerimonia inaugurale, alla quale sono intervenuti S. E. Dino Alfieri, S. E. il Prefetto Ricci, il comm. avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, e col segretario gen. comm. avv. Colla, gli altri membri del Consiglio, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal vice-podestà dott. Gianolio e dal capo di gabinetto comm. Guasco, il Commissario straordinario alla Federazione provinciale console generale Mastromattei, il senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, il sen. Cian, il sen. conte Politi di Fioreto, l'on. Vianino, presidente della Deputazione Borsa Merci, l'on. Parea, presidente della Borsa Valori, il vice-presidente ing. Palli, Mario Gilli e il cav. Verona, rispettivamente presidente e vice-presidente del Sindacato, gli onorevoli Ferracini, Ponti, Santini, Vassallo e Bagnasco, l'on. Malusardi per i Sindacati dell'industria, accompagnato dal cav. Gastaldi, il comm. Cravino e il comm. Tamagnone della Federazione agricoltori, il gr. uff. Calandra, Intendente di Finanza, il comm. Morichini, direttore della Banca d'Italia, il cav. Maggi, direttore del Banco di Roma, e i direttori di altri Istituti di credito, il gen. Andriani, in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione, il prof. comm. Mattirolo, il comm. Rossi, il comm. Neri, il comm. avv. Colombini, presidente della «Famiglia Turinèisa», il comm. Rocco Aloy, il comm. Coniglione Siclia, il cav. Enrico Ghezzi e Carlo Colombo, del Sindacato bozzoli di Milano, il cav. Barbieri della Cassa Garanzia, in rappresentanza del gr. uff. Sacchi, della Deputaz. Borsa Merci di Milano; della Magistratura erano presenti il comm. avv. Oddone, il comm. Arnen e il comm. Adami e il Procuratore del Re comm. Di Majo, il gr. uff. Sendimink, Commissario dell'Alleanza Cooperativa, ed altre personalità.

Parla S. E. Alfieri

S. E. il Prefetto Ricci, quale presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, ha preso la parola per ringraziare S. E. Dino Alfieri, che alla cerimonia rappresentava il Governo, e le autorità e personalità, che con la loro presenza hanno dato solennità all'inaugurazione della Borsa Merci. Egli ha formulato l'augurio che nel nuovo Istituto, che rappresenta un poderoso passo verso la razionalizzazione dei prezzi e la disciplina dei mercati, si operino solamente affari basati sull'effettivo scambio delle merci, ed ha auspicato che la Borsa Merci di Torino corrisponda realmente all'ufficio pel quale è stata creata, cioè sia elemento propulsore di ogni miglioramento economico.

Subito dopo il Prefetto ha parlato S. E. Dino Alfieri. Egli ha premesso che non intendeva fare un discorso data l'austerità della cerimonia: il Sottosegretario alle Comunicazioni si è limitato perciò solamente a mettere in rilievo come Torino, la nobile e generosa città, vigile custode di tradizioni militari e strettamente legata alla gloriosa Casa Savoia, istituendo una Borsa Merci ha sentito la necessità di potenziare e sviluppare il suo commercio, che già gli ha guadagnato un buon posto nel campo economico nazionale.

Il nuovo Istituto — ha detto, fra l'altro, l'oratore — viene a colmare una lacuna che si è venuta manifestando, perchè Torino è il centro degli affari, oltrechè della Provincia, di tutto il Piemonte. E S. E. Alfieri, per mettere in rilievo l'importanza agricola del Piemonte, ha ricordato che qui la produzione del riso rappresenta la metà di tutta la produzione nazionale, e che il grano e il riso raccolti nelle nostre campagne rappresentano alla loro volta il 10 % della produzione di tutta Italia. Egli ha poi precisato che non intendeva illustrare le teorie affacciate contro e pro le «Borse Merci», dato che gli uomini d'affari le giudicavano efficaci. Dopo le Borse di Milano, Trieste e Genova, che pareggiano con quelle estere, la Borsa di Torino, con un compito più precisamente regionale, poichè la città nostra rappresenta il mercato di tutto il Piemonte, svolgerà un lavoro serio, efficace, in armonia coi costumi di grande moralità, come vuole la sua tradizione. Le Borse, se servono a stabilire quotazioni di affari veramente compiuti, danno un apporto effettivo e reale all'Economia nazionale. Istituzioni di questo genere debbono avere una legislazione aggiornata, e S. E. Dino Alfieri, dopo aver detto che quella del 1913 non lo è più, ha comunicato che il Ministro dell'Agricoltura e Commercio sta per provvedere ad un equo ritocco, che in breve volgere di tempo avrà sanzione ufficiale. E' una ulteriore tappa nello sviluppo dell'Economia corporativa che sta entrando nei gangli della vita del Paese, per volontà del Capo del Governo e per opera del Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai. Quell'economia corporativa che, pur lasciando agli industriali un più largo passo all'iniziativa privata, interviene dove è necessario intervenire per tagliare i rami appassiti, ma anche per sorreggere l'industria, e che ha l'alto scopo di elevare la classe lavoratrice, alla quale va un caloroso saluto di riconoscenza e di solidarietà.

Un popolo che ascende

L'oratore parla del popolo onesto, sano di lavoratori; che comprende i doveri, ama la disciplina e sa che nel Fascismo ha trovato la pacificazione e il consolidamento sociale.

E dopo un accenno alla crisi europea, anzi mondiale, egli si è detto certo che gli Italiani potranno prima degli altri popoli superare più facilmente la delicata situazione economica, perchè mentre gli altri paesi sono profondamente scossi da movimenti di carattere sociale, che ne compromettono la solidità, noi, per virtù della disciplina fascista che anima i lavoratori, per la concezione cooperativista, che impone ai datori di lavoro sacrifici nel superiore interesse della Nazione, stiamo in migliori condizioni per superare la crisi.

E l'oratore ha fatto, in sintesi, il quadro della stupenda marcia di rivalutazione del popolo italiano, che uscito vittorioso dalla guerra, ha vissuto coi fascisti le tormentose giornate del 1919-20-21; ha ricordato l'eroico sacrificio delle giovani Camicie Nere che, dopo di aver vinto la guerra, avevano sentito la necessità di combattere un'altra battaglia per permettere al Duce di stringere attorno a sè le migliori energie del popolo italiano, a Benito Mussolini, che nel 1922 vedeva in parte attuarsi il suo sogno, e poteva, salendo in camicia nera le scale del Quirinale, consegnare alla Maestà del Re l'Italia rinnovata.

«E' necessario stringere i ranghi — ha detto S. E. Alfieri, il quale ha proseguito: — Vinceremo, perchè abbiamo nel cuore la stessa fede di servire la Patria, l'Italia, che conosce vittorie quali l'ultima capitanata da Italo Balbo, e alla quale ha così validamente cooperato l'industria di Torino.

«Nel nome del Re e di Benito Mussolini, e a nome di S. E. Bottai — ha concluso l'oratore — vi invito ad iniziare le vostre attività con fervida fiducia, e alle quali arriderà, io mi auguro, il più lieto successo».

Calorosi applausi hanno salutato la chiusa del discorso; poi S. E. Alfieri, accompagnato da S. E. il Prefetto e dalle altre autorità, ha iniziato la visita dei locali della Borsa Merci, della quale l'on. Vianino ha avuto l'iniziativa.

Le rivolte nel Sud America

Una città del Paraguay occupata da rivoltosi

Buenos Aires, 21 sera.

Notizie provenienti dalla città argentina di Posadas, in territorio di Misiones al confine con il Paraguay, annunziano che elementi sovversivi si sono impossessati della città paraguayana di Encarnacion. Lo stato di assedio recentemente proclamato in tutta la Repubblica ha determinato negli agitatori e nei rifugiati politici questo gesto, non restando ad essi ormai alcuna via di scampo per sottrarsi alle leggi dei Paesi confinanti con il Paraguay che hanno stabilito dure sanzioni ai fautori di rivolte ed agli organizzatori di agitazioni operaie. Tali leggi vigono nell'Argentina, nell'Uruguay, nella Bolivia e nel Brasile, cioè nei paesi che confinano con il Paraguay.

Il Governo di Assuncion ha inviato ad Encarnacion un forte contingente di truppe per la rioccupazione della città e per la liberazione delle autorità che sono state fatte prigioniere dagli invasori. Si teme che al sopraggiungere delle truppe nella città occupata si abbia a determinare un conflitto poichè gli occupanti si sono muniti di armi ed hanno armato anche parte delle maestranze operaie. Il Governo del Paraguay è ad ogni modo deciso di reprimere il gesto rivoluzionario che turba la pace interna dello Stato. Le truppe della guarnigione e la polizia della città occupata si sono mantenute fedeli al Governo.

Tentativo rivoluzionario nel Perù

L'ordine ristabilito - Numerose vittime

Lima, 21 sera.

Una rivoluzione preparata da un complotto è scoppiata ieri a Callao. Gli insorti, con alla testa il generale Pedro Martinez, hanno fatto prigioniere le autorità e hanno occupato le dogane. Il Presidente Sanches Cerro ha decretato lo stato di guerra a Lima e a Callao. Due reggimenti sono partiti su autocarri in direzione di Callao e dopo un combattimento con i ribelli hanno ristabilito l'ordine catturando i capi del movimento, fra i quali il generale Martinez. La Marina ha partecipato alla repressione della ribellione con le truppe governative.

Si annuncia ufficialmente che finora non è conosciuto esattamente il numero dei morti nel tentativo rivoluzionario; ma si calcola che essi siano complessivamente una sessantina. Le vittime sarebbero venti insorti e quaranta lealisti. Nel manifesto pubblicato da Cerro, Presidente della Repubblica, è detto che il colpo di mano non è riuscito perchè tanto le forze armate come l'opinione pubblica sono sempre fedeli al Governo. Si apprende che Martinez, uno dei capi del movimento politico, cercò di eccitare l'opinione pubblica arringando la folla da un balcone; ma la cittadinanza accolse con freddezza il discorso. Il 7° Reggimento è quello che ha subito maggiori perdite: esso fu fatto bersaglio dalle mitragliatrici dei ribelli. Questi si videro perduti quando sull'antica fortezza di Real Felipe comparvero alcuni aeroplani, e allora issarono bandiera bianca in segno di resa.

Un comunicato ufficiale dichiara che dopo che le forze del Governo hanno preso possesso del forte Real Felipe, che tutti i ribelli sono stati fatti prigionieri compreso, come si è detto, il generale Martinez e il colonnello Zorilla Lujan e che un ordine perfetto regna ora al Callao e che il tentativo criminale è stato completamente soffocato.

Notizie non ufficiali recano però che una grande agitazione regna ancora a Lima e al Callao e che molti borghesi sarebbero stati uccisi dai ribelli durante l'assedio del forte di Callao che era battuto dalle mitragliatrici installate sui tetti dei più alti edifici delle vicinanze. I capi ribelli catturati sono stati condotti a Lima. *(Radio-Stefani).*

Mal di montagna in città

Il Principe di Galles abbandona La Paz

La Paz, 21 sera.

Il Principe di Galles e suo fratello hanno dovuto lasciare ieri precipitosamente La Paz, capitale della Bolivia, dopo appena sei ore e mezza dal loro arrivo, perchè sorpresi dal male di montagna causato dalla grande altezza in cui si trova la città, che è una delle più elevate del mondo. I Principi sono giunti stamane ad Antofagasta. Alla loro entrata dalla frontiera fra il Cile e la Bolivia, sono stati ricevuti ufficialmente dal Ministro della Marina in rappresentanza del Governo. I Principi hanno avuto accoglienze cordialissime da parte di tutto il popolo. Nel pomeriggio essi si recheranno a Santiago del Cile, dove sono attesi stasera. *(Radio Stefani).*

IL MALTEMPO

Un metro e mezzo di neve alla cascata del Toce

Novara, 21, mattino.

Mentre nel basso novarese continua ininterrottamente a piovere da circa due giorni, nell'alta montagna, seguita a cadere la neve. Nei pressi della Cascata del Toce, la neve ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. L'incessante pioggia ha pure fatto ingrossare parecchi torrenti, che minacciano di straripare. Molte strade sono diventate impraticabili; in alcune località le comunicazioni sono interrotte.

Strade interrotte

Roma, 21 mattino.

L'azienda autonoma della strada comunica le seguenti notizie circa la transitabilità delle autovaicoli su strade statali:

N. 3 Via Flaminia, tratto Spoleto, Terni, Passo della Somma: neve, transito con catene, durata incerta.

N. 45 dei Giovi, tratto Mignanego Giovi, Ronco: gelo, transito con catene, durata incerta.

N. 38 dello Stelvio, tratto Trafoi-Ponte Stelvio: valanghe, transito interrotto, probabile durata giorni cinque.

N. 40 del Passo di Resia, tratto Malles-Resia: neve, transito interrotto, durata incerta.

N. 42 del Tonale e della Mendola, Passo del Tonale: neve, transito interrotto, durata incerta.

Gravi danni nell'isola di Cook

Gli abitanti non hanno per nutrirsi che noci di cocco

Wellington, 21, mattino.

E' giunta notizia che l'isola di Cook è stata seriamente danneggiata da fortunali che hanno completamente distrutto tutti i raccolti compreso quello delle olive che rappresenta la cultura principale dell'isola. Anche i magazzini di generi alimentari sono rimasti danneggiati da una tromba marina che li ha scoperchiati danneggiando le merci.

Le autorità locali hanno segnalato che, se entro dieci giorni non giungono all'isola rifornimenti alimentari, la popolazione sarà costretta a cibarsi di sole noci di cocco.

Non sono segnalate fino ad ora vittime umane. *(United Press).*

INVERNO IN ITALIA

Fiori di neve sui pini di Limone, dove si svolgono i Campionati sciistici della Milizia.

INVERNO IN GERMANIA

Manovre di artiglieria da montagna bavarese sulle Alpi di Algovia. Una batteria in marcia montata su sci.

Tragico scoppio di «grisou»

25 morti e 13 sepolti in una miniera tedesca

Berlino, 21, sera.

E' avvenuta una esplosione di grisou in una miniera di carbone di Eschweiler, provincia renana. In seguito allo scoppio si hanno a lamentare 25 morti e 4 feriti. Tredici altri minatori sono rimasti sepolti nella miniera. *(Radio Stefani).*

Albergo distrutto da una valanga

Due morti e cinque scomparsi

Lucerna, 21, mattino.

Si ha dal Passo del San Gottardo che una terribile valanga si è abbattuta presso Medels sopra un albergo distruggendolo completamente. Quattro persone hanno potuto essere estratte ancora vive, sebbene ferite, dalle macerie e sono stati pure estratti due cadaveri. Mancano ancora altre cinque persone. *(Radio Stefani).*

L'attentato a Re Zog di Albania

Numerosi albanesi arrestati — L'indignazione della stampa viennese

Vienna, 21 sera.

In seguito all'attentato contro il Re Zog, la polizia ha arrestato numerosi emigranti albanesi ed ha effettuato perquisizioni nelle loro abitazioni. Gli attentatori hanno dichiarato di aver agito per motivi politici, e che si proponevano di uccidere il Re. Uno degli arrestati, Bijlossi, ha affermato che, trovandosi casualmente presso il Teatro dell'Opera, aveva visto l'automobile reale, e assicuratosi così che il Sovrano albanese si trovava in teatro, lo aspettò all'uscita, e quando vide che si apprestava a salire in automobile fece fuoco contro di lui. Il Bijlossi sostiene di aver compiuto l'attentato di sua iniziativa e di non aver complici e ribadisce energicamente questa sua affermazione. In contraddizione col Bijlossi è l'altro arrestato Aziz-Kami, il quale in un lungo interrogatorio ha dichiarato che il giorno prima, col Bijlossi, aveva preparato l'attentato, e che quando si trovarono nei pressi dell'Opera e videro l'automobile del Re, decisero di compierlo immediatamente. Aziz-Kami ha aggiunto che, non avendo indosso la rivoltella, era corso in fretta a casa per prenderla.

Secondo i giornali ha avuto luogo un vero combattimento a colpi di rivoltella essendo stati sparati 15 colpi. Il maggiore Topolai è morto subito, colpito da due proiettili alla testa. Le ferite del Maresciallo di Corte, Ibrahim, sono leggere. Il Re, rimasto illeso, si è recato subito all'albergo imperiale accompagnato dall'Intendente generale del Teatro. Il fatto che uscita dall'opera, appresa la notizia, si è dimostrata talmente indignata che voleva linciare gli attentatori. La polizia comunica che il Bijlossi è un ufficiale della gendarmeria albanese, nato a Scutari e che abita a Vienna da parecchi anni, dove si è ammogliato con certa Margherita Petrovic. Aziz-Kami è un ex-capitano albanese nato nel 1893 a Vilos (in territorio greco) e domiciliato a Argirocastro. Aziz-Kami è iscritto al partito dell'ex Presidente del Consiglio albanese Fan Noli, mentre il Bijlossi è iscritto al gruppo degli emigrati albanesi. Entrambi ricevevano sussidi dall'Albania e dai compagni del loro partito.

L'attentato a Re Zog, ha sollevato in tutta l'opinione pubblica austriaca una viva indignazione, avendo i due albanesi abusato in modo scandaloso del diritto di ospitalità a danno di un Sovrano che ha sopportato i grandi sacrifici per il bene del suo paese. La Neue Freie Presse scrive che è grande ventura che l'attentato al Re non abbia avuto conseguenze, per lui fatali, e che l'odio dei due assassini non abbia potuto raggiungere il suo scopo. Il giornale afferma poi che è assolutamente necessario che Vienna venga liberata dai fuorusciti che si volgono ignobilmente dell'ospitalità loro concessa.

Le felicitazioni di Mussolini per lo scampato pericolo

Roma, 21 sera.

Il Capo del Governo ha telegrafato a Vienna a S. M. il Re Zog, felicitandosi per lo scampato pericolo.

Complotto rivoluzionario in Argentina?

Buenos Aires, 21 sera.

Mentre negli ambienti governativi si mantiene il più stretto riserbo, i giornali danno particolareggiate notizie di un altro complotto controrivoluzionario scoperto di recente. Il complotto, che sarebbe stato organizzato sotto la direzione del generale Toranzo, aveva lo scopo di effettuare un colpo di mano per togliere il potere all'attuale Governo. Il Toranzo si è reso irreperibile. A quanto viene riferito, al complotto avevano aderito elementi militari; ed una quindicina di ufficiali gravemente compromessi sarebbero già stati tratti in arresto. Un comunicato del Ministero degli Interni annunzia che la più completa tranquillità regna in tutta la Repubblica.

NELL'INDIA INQUIETA

Mentre perdura in India lo stato di tensione provocato dal movimento capeggiato da Gandhi, la polizia inglese di Bombay è chiamata varie volte al giorno in diversi punti della città a sedare tumulti e a disperdere dimostranti.

— Vostra moglie è scappata con lo «chauffeur»!

— Ma non importa. Contavo appunto licenziare lo «chauffeur» alla fine di questo mese.

Sera di fine d'anno...

Le tende di velluto cremisi erano tese davanti alla finestra, la luce attenuata della lampada illuminava con delicata discrezione la camera tiepida leggermente profumata.

Genoveffa, seduta sul divano, china in avanti, con le braccia nude appoggiate sulle ginocchia, insisté:

— Allora, Roberto, partirai domani?

In piedi, vicino a un tavolino, egli stava versando del Porto. Si voltò.

— Ma sì, cara. La mia famiglia m'aspetta, te l'ho detto. Ci vado tutti gli anni a quest'epoca...

— Gli anni scorsi non ci conoscevamo. E proprio in questi giorni vuoi lasciarmi sola...

— Gli anni scorsi partivo prima di Natale... Quest'anno sono rimasto per essere con te... Ma non si capirebbe la mia assenza totale.

— Già, io non conto...

— Ma tu sragioni, cara! Dovresti capire che ci sono degli obblighi che... E del resto rassicurati, non starò assente più d'una settimana. Ho un appuntamento importante per il 4 gennaio.

— Infatti, ciò mi rassicura. Se non torni per me, torni per il tuo appuntamento.

— Ma sei cattiva, sai! Cosa ti prende? Uno dei lati belli d'una relazione come la nostra, è precisamente quello che ci permette di conservare una parte d'indipendenza... E proprio tu m'hai raccontato d'aver divorziato perchè non potevi sopportare nessuna costrizione... Indipendenza non vuol dire, nota bene, mancanza d'amore, mancanza di fedeltà... Vuoi una sigaretta?

— No, me ne vado...

— In collera?

— Ma no!

— Mi ami?

— Ma sì!

— Che tono! Ancora il broncio? Piccola sentimentale, va...

Rise, la baciò... Lei si vestì, se n'andò.

Chiusa nella sua pelliccia, nel freddo della strada, camminò svelta. Rifletteva. Era proprio sentimentale, gelosa? No, certamente, perchè due anni prima aveva divorziato appunto perchè giudicava che l'uomo che aveva sposato, e un bell'uomo in verità, togliesse ogni valore alle sue buone qualità con una gelosia sentimentale e dispotica. Allora, improvvisamente, aveva voluto riacquistare la sua indipendenza con l'energia d'un bambino che si puntiglia per un capriccio... Dopo un'aspra lotta l'aveva ottenuta.

Diciotto mesi dopo il suo divorzio, al principio dell'anno che ora finiva, aveva incontrato Roberto Sabar, bel ragazzo, intelligente, pratico, nemico delle esaltazioni romantiche. Aveva ceduto molto presto, e la loro relazione, fino ad oggi, era stata senza nubi, senza contrasti...

Ma perchè ora egli s'ostinava a partire quando Genoveffa gli chiedeva di restare? Glielo chiedeva per semplice capriccio? Non importa! doveva obbedire e non lasciarla sola in questi ultimi giorni dell'anno. Si sentiva diminuita, irritata, triste...

Questi sentimenti non s'affievolirono neppure l'indomani. Roberto le aveva chiesto di andare alla stazione a dirgli arrivederci. Non v'andò. Il terzo giorno s'accorse che, a causa del suo turbamento, s'era dimenticata di fare due invii di dolci. Riparò a questa negligenza nel pomeriggio. E mentre usciva dalla confetteria, si trovò faccia a faccia con un signore giovane ed elegante che stava per entrare. Tutt'e due si riconobbero, trasalirono, esitarono. Fu lui che si decise.

— Buon giorno, Genoveffa, come stai? Non è una buona ragione, vero, perchè abbiamo divorziato, fingere d'ignorarci quando si è stati sposati per 4 anni!

Lei acconsentì a fermarsi.

— No, certo, hai ragione, Raimondo. Ho in orrore le ipocrisie... E veramente tu sei stato così signore al momento di quelle noiosissime formalità!...

Egli sorrise un po' amaramente.

— Visto ch'era inevitabile!... Sì. Sarebbe stato davvero poco galante, da parte mia, tormentarti...

Fece una pausa e aggiunse:

— La separazione ti giova... sei più bella che mai... Facciamo due passi insieme?

— Sì, volentieri...

— E la tua vita? — egli riprese con aria un po' assente. — E' come la desideravi? Sei felice?

Lei si sentì arrossire un po'.

— Oh! La tranquillità...

— E la libertà!

Lei lo guardò. Che voleva intendere? Rispose in fretta:

— Sì, la libertà completa... E tu?

— Oh! io...

Ebbe un gesto vago e continuò:

— E' strano, eh? questo incontro fra di noi, oggi...

— Ciò ch'è strano, è che in due anni e mezzo non ci siamo ancora mai incontrati.

Il loro primitivo imbarazzo scomparve. Camminavano uno vicini, chiacchierando amichevolmente.

— Ma tu andavi a fare qualche invio di dolci — disse Genoveffa. — Non voglio impedirtelo.

— Oh! ho tempo!... Ma se è per sbarazzarti di me...

— Affatto! Sono contenta d'averti incontrato! — disse con vivacità.

— Anch'io, contentissimo... E... dimmi, Genoveffa, ho un'idea... forse barocca... un po' pazza... Ma no, dopo tutto... perchè? è naturalissimo...

— Che idea? — chiese lei un po' curiosa.

— Ebbene, ecco... il nostro incontro, proprio oggi... E poichè ci ritroviamo buoni amici... Sarebbe divertente, moderno... Tu sei libera, m'hai detto... Hai un invito per la cena di fine d'anno?

Senza riflettere, lei disse la verità:

— Ma no, nessun impegno.

— Allora, vuoi che ceniamo insieme?

Lei trasalì:

— Cenare con te?

— Sì. Perchè no? Andremo in un'allegra *boite*... da buoni camerati...

— Ma se ci vedessero!

— Ma quello che facciamo noi non riguarda nessuno, immagino. Non vuoi?

Lei esitava. La proposta la tentava. Roberto era partito malgrado le sue proteste: non gli doveva niente. L'aveva detto e provato egli stesso: tutt'e due erano indipendenti.. Ma non era un desiderio di rappresaglia che la spingeva ad accettare, era il desiderio di non essere sola, abbandonata, in questa serata di piacere. Provava una certa riconoscenza per il caso che le aveva fatto incontrare il suo ex marito; ne provava anche per lui che s'offriva di farle compagnia. Accettò!

— Sono felice! — egli disse. — Verrò a prenderti... Sii tranquilla, non salirò in casa tua. Ti aspetterò in istrada.

Si lasciarono poco dopo, e Genoveffa riprese il cammino verso casa. Si sentiva turbata. La prospettiva di questa serata le metteva addosso una certa agitazione. Rifletteva a ciò che il caso aveva voluto far succedere poco prima.. A poco a poco il contegno di Raimondo prese ai suoi occhi un significato nuovo. Innanzi tutto: l'incontro era stato veramente fortuito? O non poteva darsi ch'egli l'avesse volontariamente provocato, avendola seguita, per esempio, all'uscire di casa?... E quest'invito non dimostrava il desiderio di riconquistarla? L'aveva tanto amata in passato!... Era possibile che ora non l'amasse più?

Sì, ma... e Roberto? Oh! infine Roberto era partito... e del resto, Raimondo non aveva forse dei diritti di precedenza?

Fu con cura febbrile che si preparò per la cena. Mai, in vita sua, aveva con tanta attenzione cercato di far risaltare la sua bellezza... Quand'ebbe finito, dovette riconoscere che non era mai stata così bella.

Col cuore che le batteva forte forte, raggiunse Raimondo nella sua vettura, ed entrando con lui nel ristorante ch'egli aveva scelto, provò l'emozione e il piacere d'una prima avventura.

— Sei splendida! — disse Raimondo quando furono seduti alla loro tavola. — Sono fiero d'essere con una donna così bella!

« Com'è caro! — disse fra sè Genoveffa. — Roberto non si prende mai il disturbo di farmi dei complimenti... ».

Quest'impressione, durante la cena, s'accentuò. Raimondo, galante, premuroso, delicato, cordiale, appariva agli occhi di Genoveffa pieno delle amabili qualità che mancavano a Roberto. Questi, nello spirito della giovane donna, perdeva terreno man mano che Raimondo ne guadagnava... Raimondo era il più seducente degli uomini: come aveva potuto non ammetterlo altra volta!

Il tempo passava. Le luci, la musica, il movimento, lo champagne davano a Genoveffa una leggera ebbrezza. Turbata, guardava il suo compagno. Cosa sperava di chiederle fra poco?... E lei, cosa avrebbe accordato!...

Venne l'ora d'andarsene.

— Bene inteso, ti riaccompagnerò a casa — disse lui.

Lei gli sedette vicina nella vettura, aspettando una parola, una preghiera per cedere. Raimondo parlò soltanto del piacere della serata e della gioia che aveva provata nel passarla con lei.

La lasciò alla porta di casa, e, quando lei fu entrata, la vettura si allontanò...

Genoveffa s'era ingannata: non era più il Raimondo sentimentale d'un tempo. Lei non contava più per lui. Raimondo, evidentemente, non aveva avuto altre intenzioni che d'approfittare d'un incontro fortuito per non passare solo l'ultima notte dell'anno, trovandosi, chissà per quale combinazione, senza una compagna...

Fino al mattino, sola nel suo appartamento, Genoveffa pianse di dispetto, di collera, di rancore contro quei due uomini: uno ch'era partito, l'altro che non l'amava più...

ANDRE' BIRABEAU.

(Testo italiano di Corrado Rossi).

Mostra póstuma manciniana

Mancini e Vincenzo Gemito - Aneddoti

NAPOLI, febbraio.

(A. C.) — Alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è inaugurata nella Galleria Giosi una mostra postuma di Antonio Mancini. Sono quarantacinque opere appartenenti a collezioni napoletani, quasi tutte dipinte nel decennio 1872-1883.

Mancini fu il fedele sodale di Vincenzo Gemito. Andarono insieme, quasi dodicenni, a bussare la porta degli scultori Emanuele Caggiano e Stanislao Lista. Erano, allora, dei veri e propri *scugnizzi*: poverissimi, incolti, dotati solo della fervente immaginazione meridionale e d'un prodigioso talento istintivo, cominciarono separatamente, ma con eguale successo, la loro carriera artistica. Mancini si chiamava allora dialettalmente *Totonno*; lo scultore Caggiano, che ritenne per sè Gemito, inviò il fanciullo a Domenico Morelli che, dopo un anno, non sapeva più che cosa insegnargli. Infatti vediamo in questa mostra esposto un piccolo paesaggio datato nientemeno che dal 1864, quando il pittore aveva quattordici anni: l'impressione rapida e decisa è veramente mirabile; gli alberi, la prospettiva sono resi con una mirabile sobrietà di tocco. Dopo un breve periodo di studi e di esercitazioni scolastiche i due artisti iniziarono la vita in comune: vita di tormenti ma di prodigiose esperienze artistiche. Certamente Gemito uscì più decisamente nella vita, conquistò più rapidamente la sua maturità piena. Però il campo nel quale il grande scultore poteva espandersi era certamente più limitato di quello nel quale operava il Mancini: il *Filosofo*, le teste muliebri e, soprattutto, i ritratti, sono la misura massima del talento gemitiano che venne meno, quando nel *Carlo V* tentò la linea monumentale. Mancini, invece, partiva per tutte le possibilità della composizione pittorica. Queste opere manciniane del primo periodo della sua attività, aggiunte a quelle che si conservano nel museo di San Martino e nella collezione dell'Accademia di Belle Arti, servono mirabilmente a studiare la complessità del temperamento manciniano. Complessità che forse non appare del tutto palese nelle opere del periodo di attività successivo alla Italia, meno ancora nell'ultimissimo periodo. Antonio Mancini aveva certamente raggiunta un'altissima cifra che, pur segnando un vertice, imponeva dei limiti e dava ormai tutte le possibilità in ogni quadro: egli non aveva che da precisare, dettagliare, commentare un temperamento che aveva raggiunto la piena coscienza di sè. Su lui e in Armando Spadini si completa trionfalmente e forse definitivamente l'Impressionismo italiano.

Molto si parlò, quando era in voga questo vocabolo, della istintività di Antonio Mancini e di Vincenzo Gemito. A proposito di quest'ultimo forse la definizione non era del tutto inesatta, giovandosi essa della rapidità con la quale Gemito conquistò le sue migliori espressioni e della sua inefficacia innanzi ad opere complesse e costruite come il *Carlo V* e il *Trionfo da tavola* ordinatogli da Umberto I. Ma a proposito di Mancini è veramente fuor di luogo parlare di istinto: ne abbiamo una prova eloquente e decisiva in questa mostra postuma napoletana. Qui si ammira attraverso quali laboriose e affascinanti esperienze sia dovuto passare il grande pittore per la conquista definitiva della sua altissima cifra.

In questa mostra si ammira anche un ritratto del barone Carlo Chiarandà fatto a Roma intorno al 1870. Il possessore del dipinto, che è sempre il barone Chiarandà, narra di aver incontrato Antonio Mancini a Roma nella più tragica bolletta che immaginar si possa. Un bel pomeriggio Mancini ritrasse il barone nel breve tempo di un'ora, a grandi e rapide pennellate. Il compenso del dipinto fu, incredibile a dirsi! pattuito e saldato con novanta centesimi. E pensare che le opere di quel pennello dovevano un giorno, vivente l'autore, esser pagate a decine e decine di migliaia di lire. A quei tempi, però, nemmeno lo sborso di quei novanta centesimi fu esente da riserve, nemmeno quella modestissima somma parve a tutti benissimo impiegata: pare che i soliti artisti invidiosi biasimassero il poco prodigo barone Chiarandà per lo sperpero di quella esigua cifra della quale il ritratto non sembrava degno corrispettivo.

Ma il povero e grande Mancini fu sempre alienissimo dalle umane e contingenti grandezze. Si narra, anzi, che giunta la fama e la ricchezza, i famigliari gli nascondessero il prezzo ricavato per ognuno dei celebri dipinti: quando talvolta glielo avevano imprudentemente comunicato il Maestro era entrato in una grande angoscia: non aveva mai pensato che una sua opera, che ai tempi napoletani era pagata poche decine di lire, potesse avere un così elevato valore commerciale. Gli sembrava quasi che i suoi famigliari commettessero un delitto riscuotendo cinquanta o centomila lire per ognuna delle sue inestimabili tele.

Teatri - Concerti - Radio

Al Carignano: *Medea* di Lénormand.

Tra l'orrore della tragedia di Medea e un dramma di razze, artificioso e cerebrale, l'autore oscilla incerto, volentieri perdendosi in belle orazioni e lunghi dialoghi, che come teatro valgon poco, e come pensiero sono strutturalissimi e banali. Chi sono i personaggi di quest'opera che vorrebbe essere crudele, e troppo spesso non è che granguignolesca? V'è un giovane francese, esploratore, avventuriero, che nell'Indocina ha saputo farsi re di un popolo selvaggio, e lo ha guidato in guerra e in pace, avendo per complice nella conquista del potere, e per compagna poi in una vita di audacia, di rischio, di magia, la principessa Kalka Moham Moum. Quest'uomo, che pure ha conosciuto la grandiosa brutalità della giungla, il mistero del sangue e delle razze primitive, il panico irresistibile della natura, è un piccolo vigliacco. Egli, ritornato in Francia con la principessa di colore e con i due figli che da lei ha avuto e che tenerissimamente ama, vuole sbarazzarsi della donna che ha fatto sua al cospetto degli stregoni e dei feticci asiatici, e che ora detesta, come una cosa ripugnante, mostruosa, incomprensibile. Ciò sarà magari inumano, ma può essere logico. E' invece assurdo, odioso, e, quel che conta, inverosimile, il modo ch'egli tiene nel compiere il suo tradimento. Egli ne ragiona, sottilizzando, almanaccando, con una specie di stravagante delicatezza, cercando di indorare la povera principessa e persuaderla che a lei non resta altro da fare che andarsene e rassegnarsi alla parte di abbandonata; egli discute, temporeggia, patteggia, e con lui tutti gli altri bianchi del dramma fanno una pessima figura.

V'è poi la principessa. E qui l'autore ha sfiorato un'autentica creazione, ma rimanendo pur sempre nel convenzionale e nel retorico. Il tipo poteva essere splendido e terribile: invischiato nella superstizione, nella ferocia, in una specie di torbida follia, oscuramente panica e sensuale. Esso avrebbe potuto senza dubbio dar vita ad un moderno mito di Medea; in quella elementare, primigenia tirannia dell'istinto, in quella profonda e incontenibile forza criminale il sa-rebbe potuto trovare il clima e il seb[illegible] di una spaventosa tragedia. Ma bisognava essere ciclopici e misteriosi, selvatici e perversi. La principessa indocinese di Lénormand ragiona troppo bene e parla meglio; non ci persuade. Essa si analizza, e analizza lo stato d'animo del marito come una parigina di Bataille o di Bernstein. Non ci persuade. Solo dopo molte scene riesce a trovare tragici accenti; ma accenti di una qualunque tragedia classicheggiante e vagamente retorica, in panni moderni. E allora il delitto non scaturisce irresistibile; viene preparato, montato, perpetrato, con abilità di sceneggiatore. Non ci fa rabbrividire: ci ripugna. Era questo che voleva l'autore? Può darsi; ma anche il raccapriccio deve osservare certe proporzioni che vorremmo dire eroiche, per non cadere nel grottesco.

Degli altri personaggi, la signorina bianca che rapisce il cuore al giovane esploratore, involontariamente inducendolo al bieco tradimento, all'abbandono della principessa Kalka Moham Moum, ci pare di una solitaria [illegible]. Anch'essa parla molto; perchè in questo dramma tutti parlano molto: raccontandoci mille volte la stessa storia, ammonendoci reciprocamente, disserendo su problemi di sociologia, di morale, e di scienze coloniali; ma questa fluidità, questa incontinenza verbale, non aggiunge naturalmente nulla al dramma; lo indebolisce anzi, e lo disperde. Vi sono invece i due figli dell'esploratore e della principessa indocinese tratteggiati con garbo, sapore, delicatezza: essi sono appassionati, acerbi e commoventi; l'inquietudine delle loro piccole anime di meticci, oscillanti tra i fantasmi immani che la voce e il cuore della madre agita sul loro capo, e la secca, precisa, scettica audacia paterna, è resa spesso con tocchi felici. Anche la nutrice indocinese che li accompagna, fedele e spaurita, e commenta, consiglia, interloquisce come una confidente classica, come il coro dell'antica tragedia, ha istanti non banali di verità e commozione.

Tra questi personaggi si svolge la tragedia che ha inizio su un piroscafo, diretto dall'Asia in Europa, con il nascere dell'amore tra l'avventuriero francese e la signorina Aimée, e che ha termine in Provenza con il mostruoso delitto della nuova Medea. Per giungere a questo, che è il momento essenziale, la ragione del macchinoso congegno teatrale, si passa attraverso tante scene. Undici sono i quadri, certo montati con grande larghezza e sicurezza di effetti; ma sono tuttavia troppi, specialmente in un'opera che per il suo carattere stesso, per l'orrore che tende a suscitare, ha da essere concentrata, succosa, rapida. La preparazione è lentissima. La tragedia anche da questo stentato procedere è diminuita. E si nota che non ne nasce in compenso una visione magica, incantatrice, di bizzarre, arcane psicologie, di paesaggi fascinatori; non ne scaturiscono sottili confini di anime e di istinti, e di atmosfere e di climi. Quella che fu detta la psicanalisi di Lénormand qui tace; e così le sue potenze sottilmente evocatrice. Ma tant'è si giunge in fine alle grandi scene, le quali hanno due caratteri distinti: quello del drammone a effetto, con le battute che volano e scoppiano come razzi, e quello, cui già accennammo, di un malizioso e al tempo stesso ingenuo granguignol.

Così le scene tra la principessa e l'esploratore, con gli urti repentini, le astute simulazioni, gli infingimenti e gli scatti incontenibili, sanno del miglior Sardou, vogliamo dire del Sardou che strappava palpiti e ovazioni al pubblico. La scena poi nella quale la nuova Medea avvelena i figlioletti, è di una tale minuzia veristica, e così infarcita di sentimentalismo e di artificiosa brutalità, che davvero il cuore non regge a così inumano spettacolo. Perchè la tragedia, non ve l'ho ancora detto ma certamente dal titolo lo avrete di già compreso, consiste in questo: che la snaturata madre per vendicarsi dello sposo spergiuro uccide i figli innocenti, e poi si uccide. Nell'ultimo quadro, la principessa selvaggia è sul letto della casa: ella è ormai in preda al delirio; i dèmoni della sua razza l'hanno in aspro possesso, le dilaniano il cuore, le ottenebrano la mente. Dopo l'orrendo delitto, dopo la prova bestiale dell'orrendo delitto, ella sente il suo sangue convertirsi in fiamme, ella sente rinascere nelle vene il fluido ardente della sua stirpe che discende dal sole. Ella ha compiuto il gesto mostruoso; ella è ben degna dei dragoni alati, degli iddii paurosi, della terra arcana cosparsa di nere foreste e di magici laghi che ha segnato per sempre il suo destino. E la sua voce si leva ora schernitrice, crudele, capricciante, sugli uomini e sul dolore, per irriderli, per sfidarli, per gioire della vendetta atroce; e il suo corpo si erge, avvolto in un manto d'oro, per offrirsi, esaltazione suprema, all'antico, implacabile progenitore, al sole che crea ed uccide. Poi la piccola, misera creatura si getta dall'alto, e muore.

La tragedia è stata appena presentita e sfiorata. Nè la tessitura, lo stile, il testo sono tali da colmare l'aspettazione suscitata dal nome del celebre drammaturgo. Ma poichè certe qualità teatrali non mancano, e la macchina stessa dello spettacolo impone una cotale curiosità, una specie di complicato interesse, così il dramma ha avuto successo. Gli applausi sono scrosciati ad ogni fine d'atto; dopo alcune scene vivissimi, calorosissimi. Maria Melato ha dato del resto al tragico personaggio della principessa indocinese tutto il fuoco, l'impeto, il vigore del suo [illegible] temperamento d'attrice. Ella con la sua recitazione appassionata, coloritissima, travolgente, ha trascinato il pubblico, specialmente dopo un paio di scene particolarmente emozionanti, a vere ovazioni. Le furono validissimi compagni tutti gli attori e le attrici della Compagnia; e vogliamo notare le signorine Tina ed Elda Bardelli che dettero ai due figlioletti di Medea carattere e accenti appropriatissimi, efficaci e delicati. Lodevole, come già abbiamo detto, la messa in scena; in tutto degno lo spettacolo della nobile tradizione cui Maria Melato è devota con rara intelligenza e alto fervore.

f. b.

Scene della Medea, il nuovo dramma nel quale Maria Melato ha ottenuto un successo personale vivissimo.

ALL'ALFIERI, come abbiamo annunciato, il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova inizia questa sera le recite con una novità: «La Fuga» di G. Duvernois.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (piazza Castello, 26) domani sera, alle ore 21, la Compagnia del Dopolavoro Provinciale rappresenterà il dramma in 3 atti di Roberto Bracco: «Il Piccolo Santo».

AL REGIO

«Matrimonio Segreto» e «Butterfly»

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, ha luogo in turno di abbonamento dispari (31.a della serie), la quarta rappresentazione del «Matrimonio segreto» con le sig.re Saya, Pasini e Zinetti ed i signori Manurita, Di Lelio e Tomei. Domani, alle ore 15, con la direzione del maestro Rosario Castagnino, sarà data in matinée a prezzi popolari, una replica di «Madama Butterfly».

AL VITTORIO EMANUELE lunedì 23 corrente, avrà luogo un unico concerto di Jack Hylton (and his boys), orchestra di jazz, composta di 21 professori, cantanti, danzatori, mimi, umoristi, che presenteranno le pagine più significative e caratteristiche della musica di jazz.

Radio-critica

L'ufficio di portavoci del pubblico può anche talora essere imbarazzante, ma dal momento che ce lo siamo assunto vuotiamo l'amaro calice e poi guardiamo, rubando a Verga il titolo d'una novella celebre, «quel che sta in fondo al bicchiere». Fonte più amara ancora: porgiamolo ai compilatori dei programmi di questi ultimi giorni, perchè ne abbiano la loro parte. Non è colpa nostra se, indirizzate al critico radiofonico (grazie!), piovono tutte le mattine dozzine di lettere. Coro generale, nota unica, dominante, assordante: le trasmissioni son troppo monotone, si invoca della varietà (ben inteso con delle sciocchezze come quelle di ieri sera, del comico Bernard). Ecco una lettera, una sola per tutte: «Come si può continuare, con un ritmo così demoralizzante, a propinarci nelle uniche ore in cui possiamo servirci della radio (dalle 20 alle 22) programmi tanto poco variati, tanto monotoni? L'audizione di un'opera è una cosa piacevolissima, ma ormai abbiamo un'opera ogni sera; e quando non c'è opera, c'è concerto sinfonico, o musica da camera; e tutto ciò con ritmo insopportabile». E' vero. Noi non possiamo certo esser tacciati di favorire — secondando quelli che a gran voce se lo chiedono — le trasmissioni di cose eccessivamente frivole; ma ciò non toglie che dopo un'intera settimana musicale ci sentiamo anche noi sazi. Variare, studiare, cercare, e all'occorrenza inventare, dando prova di iniziativa e di fantasia: questo, alla Direzione dell'Eiar, chiede tutto un pubblico che diviene di giorno in giorno (e lo si capisce) più esigente. Aprendo a questo pubblico nuovi e sconfinati orizzonti la Radio si è assunta un compito formidabile. Ora la lotta non è più nel convincere, nel conquistare: è nel mantenere, nel consolidare, nel migliorare instancabilmente le posizioni raggiunte.

Il fatto è che ieri sera la consueta garbata chiacchierata di Mario Ferrigni ci è stata di gran sollievo, fra l'imperversare del concerto variato; e così pure la lettura che Carola Prosperi ha dato di alcune pagine del suo nuovo romanzo: «Tempesta intorno a Lyda», che compare in questi giorni nelle vetrine dei librai. Non ai lettori di questa rubrica, che sono i lettori, da anni, della «Stampa», noi richiameremo, sia pure a proposito di un nuovo libro, le doti di finezza, di penetrazione, di umanità profonde proprie dell'arte di Carola Prosperi. Sarebbe ingenuo. Accontentiamoci di dire che quelle poche pagine di ieri sera, così patetiche e toccanti nella loro semplicità, ci hanno riportato ai momenti più felici della vastissima produzione della scrittrice piemontese che, come pochi altri, sa guardare nel fondo delle anime e poi narrarci le chiuse, segrete malinconie che vi ha scoperto. Poche battute: un marito che ritorna alla moglie, dopo un'ora di torbida passione, dopo un fugace smarrimento: una grande stanchezza, una grande bontà, una grande rassegnazione; uno squarcio di vita dolorosa ed intima; e la misura del libro ci è data, con il desiderio di leggerlo intero.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (19

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— A questo segno ti riconoscerò, assassino! E ti colpirò alla tua volta. Non si scappa alla Maschera Rossa.

CAPITOLO V.

— Ma finitela una volta! se venisse mio marito!...

Chi parlava così era la signora Bourniquet, la bella ostessa del Piatto di Stagno, colei che era soprannominata «La Perla di via dell'Albero Secco». E aveva ragione di [illegible], perchè da una mezz'ora quel matto di Capestoc le stava alle costole, molestandola con le sue dichiarazioni amorose.

Enrico di Capestoc, signore di Puissardac, il giovane Guascone che aveva preso alloggio la sera innanzi al Piatto di Stagno, e che, nientemeno, si era proposto di mozzare gli orecchi al feroce conte de Silva, era andato a letto di cattivo umore, ruminando le più sanguinose vendette contro l'insolente che gli aveva macchiato le sue brache più belle.

Ma la mattina, levandosi, non si ricordava più di nulla. Era giovane, ben fornito di scudi, e sicuro che il vecchio padre non gli avrebbe mai lesinato il denaro. E poi, affacciandosi alla finestra, aveva scorto, nella luce d'una magnifica giornata, la massa maestosa del Louvre; e quella vista, rianimando la sua speranza d'esser presto ricevuto a Corte, lo aveva messo di buon umore. Quando uscì di camera infatti, canterellava una di quelle leggiadre canzonette, che avevano fatto furore sotto l'altro regno, e che aveva imparato dal padre. Ma ad un tratto si fermò, tutto meravigliato.

— Dio del cielo! Che superba creatura!

La vista della signora Bourniquet gli aveva strappato questa esclamazione. Non era facile trovare una bellezza eccitante come quella della padrona del Piatto di Stagno. Un bel visino rotondo, due occhioni neri scintillanti di malizia, un bocchino rosso come una fragola matura, e, oltre a queste perfezioni, un nasino capriccioso, all'insù, che era proprio un amore... Ecco presentato ai lettori la Perla di Via dell'Albero Secco.

La mattina in cui Capestoc la vide per la prima volta, la signora Bourniquet indossava un abito grigio, guarnito di blù, che faceva risaltare l'armonia delle sue forme: e il giovane sarebbe stato uno sciocco se non avesse convenuto che quella era una creatura magnifica, deliziosa.

E anche lei lo sapeva d'esser bella! Anzi la cronaca scandalosa del quartiere l'accusava di approfittare delle grazie, prodigatele dalla natura, per rendere ridicolo mastro Bourniquet, il quale, d'altronde non aveva che quello che si meritava.

Quando, per sbarazzarsi dell'intraprendente Guascone, la donna gli disse:

— Finitela una buona volta! Se venisse mio marito... — Capestoc, in piena convinzione, la rispose:

— Vostro marito! Me la rido di lui! Non è degno d'avere una moglie come voi!

Ora i due erano in una delle sale terrene della locanda, dove la signora Bourniquet era andata per riscontrare l'argenteria, e dove il Guascone l'aveva seguita, importunandola oltre ogni dire. E siccome la sala, a quell'ora mattutina, era vuota, il giovane ne approfittò per stampare un bacio sopra una guancia della bella. Ma la donna lo respinse bruscamente, e si trincerò dietro una tavola:

— Ma voi avete il diavolo in corpo!

— Non il diavolo — ribattè il Guascone: — l'amore che avete acceso in me, l'amore che mi brucia, che mi divora, che mi ucciderà, sì davvero! se voi seguiterete a mostrarvi così intrattabile.

Il Guascone aveva un'aria tanto ridicola, che Maddalena non potè fare a meno di ridere.

— Non perdete il vostro tempo, eh? siete arrivato iersera, soltanto!

— Basta guardarvi per rimanere fulminati, annientati dalla vostra bellezza.

Ora la bruna parigina sorrideva, divertita da quell'ardente facondia meridionale.

— Dunque è stato un colpo di fulmine, — esclamò. — Ma non ce ne sono donne al vostro paese?

— Se ce ne sono? Altro che! Certe brune robuste come moschettieri, e con certi occhi che brillano come stelle. Ma in vostro confronto che cosa sono, quelle donne? Voi le sorpassate tutte, le annientate, come il sole eclissa la notte, come...

— Quanto lirismo! — disse la signora Bourniquet, alla quale cominciava a girare un pochino la testa. — Siete venuto dalla Guascogna per dirmi tutte queste belle cose?

— No, e me ne dispiace. Perchè, se vi dicessi che ho lasciato il più bel paese del mondo, un paese incantato dove è sempre primavera; se vi dicessi che ho fatto cinquanta leghe a cavallo, che sono arrivato qui affranto, mezzo morto dalla stanchezza, per il solo piacere di guardarvi negli occhi e di baciarvi in fronte, oh, allora non mi respingereste, lo so!

— Può darsi: — rispose Maddalena, scuotendo la testa. — Ma siccome non l'avete lasciata per me la vostra Guascogna, siccome non siete arrivato per me affranto dalla stanchezza, allora...

— Allora?

E il Guascone guardò la bella ostessa, come se temesse di sentirle pronunciare la sua sentenza di morte.

Ma l'astuta comare si limitò a dare un altro giro al discorso.

— Insomma: perchè siete venuto a Parigi?

— Per vedere il re!

— E quando l'avrete veduto ritornerete laggiù, al paese dell'eterna primavera?

— No, perbacco: gli domanderò un posto tra le sue guardie o i suoi moschettieri.

L'ostessa non potè fare a meno di ridere della dabbenaggine del Guascone.

— Ma queste sono cose da chiedersi al cardinale e non al re.

— E dalli col cardinale! — sbuffò Capestoc. — Ebbene: andrò da lui e mi accorderà quello che gli chiederò.

— Bisogna, però, che abbiate dei titoli da far valere.

— Sappiate, signora, che i Capestoc sono tutti morti, di padre in figlio, al servizio del loro re.

— Ma voi non siete morto, mi pare, — rimarcò la donna, ridendo.

— Morirò anch'io, signora, per il mio re — rispose Capestoc con impeto — si deve sempre credere alla parola d'un Guascone.

— Anche in amore?

— In amore, o bella fra le belle, i Guasconi non mentono mai.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La morte di una Suora di Carità

Sessantadue anni di assistenza ai tubercolotici

Nel Sanatorio di S. Luigi, all'età di 85 anni, è deceduta, dopo due soli giorni di malattia, una pia suora, la cui vita, per ben sessantadue anni, è stata tutta spesa nell'assistere gli infermi. Suor Cecilia Guasco, nata a Solero il 15 luglio 1845, era entrata in Comunità a 23 anni nel Monastero di S. Margherita in Vercelli, presso le Suore di Carità della Beatissima Giovanna Antida Thouret. Comunemente essa sono conosciute come le «suore grigie» e poichè esse dedicano l'opera loro preziosa e pietosa nell'assistere gli infermi si incontrano nelle corsie dell'ospedale Mauriziano Umberto Primo, in quello dell'Ospedaletto Infantile Regina Margherita, nell'Istituto Ortopedico Maria Adelaide, al Sordomuti, all'Ospizio di Carità e nei Manicomi. La vita di Suor Cecilia è stata delle più semplici ma tutta soffusa di quello spirito di carità che anima queste religiose al pari delle Consorelle che assistono gli ammalati negli altri ospedali cittadini. Un anno dopo la vestizione essa veniva inviata nel vecchio Ospedale di S. Luigi, in via Santa Chiara, il nosocomio che raccoglieva e curava i poveri tubercolotici. Nelle sezioni mediche e chirurgiche la pia monaca si mostrava all'altezza della sua grande missione e quel luogo di dolore essa più tardi ricordava con gioia, perchè vi aveva più volte incontrato il Beato Don Bosco che si recava a visitare e confortare i miseri ricoverati.

Anche ad un miracoloso risanamento Suor Cecilia aveva assistito nella sua lunga carriera: quello di tale Vittorio Bertone, ammalato di tubercolosi ossea e polmonare, istantaneamente guarito per intercessione del Beato Cafasso. All'esame di Beatificazione di Don Cafasso fu presentato anche questo miracolo. Il Bertone era prima curato da due illustri clinici, il Bellones e il Vignolo-Lutati, ed essi avevano redatto una diagnosi infausta. Quando nell'ottobre del 1917 si chiudeva l'ospedale di via Santa Chiara, la pia Suora seguiva gli ammalati nella nuova sede del Sanatorio di San Luigi e continuava l'opera sua di infinita carità e bontà a profitto dei poveri afflitti da così tremendo morbo quale è la tisi.

Un giorno di letizia sorgeva anche per la modestissima Suora Cecilia Guasco: nell'agosto del 1923 il Ministero dell'Interno, su proposta della Direzione di Sanità pubblica, le decretava una medaglia d'argento, poichè allora essa compiva 50 anni di incessante e zelantissimo servizio di assistenza.

L'età e la vita di strapazzi avevano logorato il suo fisico: in questi ultimi tempi sul suo volto si leggeva una sofferenza che essa non voleva confessare. Ammalata essa stessa continuava a recarsi al letto degli infermi più gravi, per alleviare con dolci parole i sofferenti, per infondere in loro la speranza.

La sua morte ha contristato tutti: la suore che umili e silenziose avevano in lei un fulgidissimo esempio di carità e bontà; i Sacerdoti addetti all'ospedale, i Sanitari, gli infermieri, il personale di amministrazione per il quale Suor Cecilia era una preziosa collaboratrice, e soprattutto gli infermi che conoscevano la sublime sua opera di carità.

La malattia del Duca di Pistoia

I medici curanti del Duca di Pistoia hanno redatto questa mattina alle ore 10 il seguente bollettino:

«La notte è trascorsa tranquilla: stato di sopossatezza stamane un po' minore; febbre leggermente diminuita. La localizzazione bronco-polmonare si mantengono pressochè stazionarie. Non ha dispnea; il polso è buono. — Firmato: Fernaca, Perrier».

Personalità in viaggio

Col treno delle 10,20 è giunto da Roma S. E. Dino Alfieri Sottosegretario alle Corporazioni. Alla stazione di Porta Nuova erano a riceverlo: S. E. il Prefetto Ricci, il podestà conte Paolo Thaon di Revel col capo gabinetto comm. Gualco, il console generale Mastromattei, commissario straordinario alla Federazione fascista, il generale Scandolara, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il prof. Pivano, gli on. Molinardi, Vianino e altre autorità.

— Pure da Roma, alle 8,45 è giunto a Torino il Podestà ricevuto dal segretario generale avv. Gay e dal capo gabinetto comm. Gualco.

Gli on. Vianino e Parea eletti presidenti della Borsa Merci e della Borsa Valori

Il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, gr. uff. comm. Edoardo Agnelli, assistito dal segretario generale avv. comm. G. Colla, ha insediato ieri, nella sede del Consiglio stesso, la Deputazione ed il Sindacato della Borsa Merci e il Sindacato della Borsa Valori.

La presidente della Deputazione Borsa Merci — il nuovo ente economico torinese che stamane sarà solennemente inaugurato da S. E. il Sottosegretario alle Corporazioni on. Dino Alfieri e da S. E. il Prefetto Ricci — è stato all'unanimità eletto l'on. Giovanni Vianino al quale, com'è noto, si deve l'iniziativa per la creazione dell'importante istituto. L'ing. Stefano Palli è stato nominato vice-presidente. Alla presidenza ed alla vice-presidenza del Sindacato sono stati chiamati rispettivamente il signor Mario Gilli e il cav. Mario Verona.

Il Sindacato della Borsa Valori ha quindi unanimemente proceduto alla nomina del suo presidente nella persona dell'on. Carlo Parea.

Nell'Associazione bersaglieri

L'on. Alessandro Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, ha comunicato al tenente colonnello Ottavio Peano, Fiduciario Provinciale, quanto segue: «Nomino Commissario della Sezione di Torino il cav. Enrico Moncalvo, da lei stesso propostomi. A lei porgo il mio ringraziamento per l'opera svolta e le confermo l'incarico di Fiduciario Provinciale. Accettando la proposta del generale Donnè, stabilisco poi che la Sezione di Torino riassuma il suo nome di Sezione «Alessandro Lamarmora» e l'attuale denominazione «Saverio Griffini» sia data alla compagnia di onore da formarsi a scorta del labaro nelle cerimonie ufficiali».

Un anno di lavoro del Centro di Cultura corporativa

Il Fiduciario del Centro di cultura corporativa comunica:

Nella sede della Confederazione Sindacati intellettuali, si è riunito ieri sera, sotto la presidenza del Fiduciario prof. Bortolè, il Comitato direttivo del Centro di cultura e propaganda corporativa per approvare il rendiconto dell'azione svolta dall'anno scorso e formulare il programma del nuovo anno. Sull'attività della Scuola sindacale ha riferito il direttore prof. Pivano, Rettore Magnifico della nostra Università, illustrandone ampiamente i risultati. Il Comitato direttivo ha approvato la relazione all'unanimità ed ha deliberato un voto di vivo plauso all'opera da lui prestata e di compiacimento per i brillanti risultati conseguiti.

Il Fiduciario del Centro, prof. Bortolè, ha quindi tracciato il programma per il prossimo anno, che consiste nel sempre maggiore incremento della Scuola sindacale, nella creazione di un laboratorio di economia corporativa, in conformità delle direttive segnate da S. E. il Ministro delle Corporazioni; inoltre nello sviluppo della Biblioteca corporativa già in formazione presso il Centro, in conferenze integrative ed in un corso di lezioni ai maestri elementari, predisposto dal Ministero delle Corporazioni. Il programma è stato approvato con plauso dal Comitato direttivo.

Prima di chiudere la sua riunione, il Centro di cultura corporativa ha rivolto un riverente e fervido saluto a S. E. Alfieri, che interverrà domenica mattina, alle ore 10,30, alla solenne inaugurazione del nuovo anno della Scuola sindacale nell'Aula Magna della nostra Università; inaugurazione alla quale sono invitati, insieme con i dirigenti e gli organizzati delle varie Corporazioni, quanti si interessano dei problemi dell'organizzazione sindacale.

I nuovi preziosi cimelî del Tempio dedicato al Dio Coccodrillo

arricchiranno il nostro Museo Egizio

Abbiamo pubblicato una succinta corrispondenza dal Cairo, nella quale era fatto cenno della scoperta fatta dalla Missione italiana a Tebtunis di un «tempio del Dio Coccodrillo».

Gli scavi, iniziati lo scorso anno dal professor Carlo Anti coadiuvato dall'architetto Co. Fausto Franco, avevano dato risultati promettenti. Tebtunis (Fajum) è famosa nella storia delle ricerche papirologiche. Dai precedenti lavori si aveva avuto una messe imponente di papiri, ma scarsissimi risultati archeologici. Nella prima campagna del prof. Anti è stato fatto il rilievo del piano della città, che con quello parziale di Filadelfia pubblicato dal Viereck, è il secondo dei piani della città di Fajum. Questo secondo, però, mostrava un nucleo più antico, egiziano, di formazione spontanea e graduale, al quale in epoca tolemaica erano stati aggiunti, da est ad ovest, due quartieri greci, a isole regolari, collegati fra loro, attraverso il quartiere egiziano, da una grande via decumana. Interessanti riuscivano, esaminando il piano, le differenze di disposizione e viabilità nei vari quartieri in relazione alla loro diversa genesi.

Gli scavi di Tebtunis

I lavori eseguiti permettevano di raccogliere abbondanti dati per risolvere il problema dei vari piani della casa fajumita, problema che il Viereck aveva affermato non bene risolto. Contemporaneamente veniva scavato metodicamente un gruppo di case nel quartiere greco occidentale, rimettendone in luce una dozzina, nove delle quali costituiscono un'isola organica. I risultati circa la pianta e l'alzata della casa tolemaica nel Fajum sono stati utili soprattutto per le concordanze che si sono potute stabilire fra le notizie papirologiche, quasi sempre state raccolte soprattutto dal Luckhardt, e i dati monumentali.

Infine si era potuto stabilire una prima serie di capisaldi circa la stratificazione della città e la tecnica muraria usate in ogni periodo. Discreta era stata poi la raccolta di materiale mobile: un piccolo archivio famigliare di papiri, vari oggetti domestici, fra i quali per la loro qualità si distinguevano un pestello di legno a stra[illegible] mediana, identico a quello del greco classico, un saggio di giocattoli (fanciulli, come le vediamo nelle Tanagrine, alcuni giocattoli per bambini, e in seguito ad alcuni saggi nella necropoli, un centinaio di mummie di coccodrillo, nessuna delle quali peraltro conteneva papiri. La relazione della Missione Archeologica Italiana a Tebtunis concludeva che l'aver accertato un nucleo egiziano faceva sperare che, scavando in profondità, si potessero trovare preziosi cimeli archeologici.

Le fotografie pubblicate nel Bollettino dell'Associazione Internazionale per gli studi mediterranei mostrano la scala di una casa tolemaica, un'altra casa sulla via del Leone e i ruderi di un tempietto ad Iside. La raccolta di materiale mobile, che le Autorità egiziane hanno permesso di esportare in Italia, trova in una sala del nostro Museo Egizio. Accompagnati dal prof. Farina direttore del Museo, abbiamo potuto vedere, in una vetrina, gli oggetti raccolti a Tebtunis: un coccodrillo di grandi proporzioni per metà ancora fasciato con bende, una serie di vasi di terracotta, e una gigantesca rete per la pesca, ma una rete a maglie così grosse che fa prevedere pesci di dimensioni giganteschi.

I nuovi tesori archeologici

La nuova campagna diretta dal prof. Anti, ha portato — come abbiamo detto — alla scoperta di un tempio dedicato a Seknepiynis: il Dio Coccodrillo. L'importanza della scoperta è costituita dal fatto che è il tempio del Dio Coccodrillo che verrà ad arricchire ancor più il nostro Museo Egiziano, nel quale già lo scorso anno — come è noto — la Missione diretta dal prof. Farina, col quale ha collaborato il prof. Marro, ha portato un vero tesoro: i resti di una necropoli egizia preistorica.

Rimarrà però sempre insoluto il più grande dei problemi per il nostro Museo, uno dei primi, se non il primo in Europa, quello di poter sistemare e conservare convenientemente tanto prezioso materiale, materiale di studio, che permette di ricostruire tutta la storia della antichissima civiltà egizia.

Ulteriori notizie recheranno certamente dettagli su questa preziosa scoperta, della quale per ora si conosce solamente che il tempio sorge all'estremità di una via, che il gareggiato è fiancheggiato da una grande via... [illegible] decorano le opere del vestibolo, dove sono stati rinvenuti quattro altari. Inoltre le mura della prima cella recano nicchie con piccoli gruppi statuari e nella cella è stata rinvenuta la statua di un sacerdote di Seknepiynis.

Si ritiene che tale scoperta metterà gli egittologi in grado di ricostruire la forma rituale dello strano culto, e che nuove preziosissima materiale...

Problemi stradali

Il comando elettrico del traffico

Ciò che si prepara a Torino

Nella sede della locale Associazione Elettrotecnica, dinanzi ad uno scelto uditorio di tecnici e di studiosi, il socio ing. Dario Gambarotta ha tenuto una comunicazione sui moderni sistemi di «Comando elettrico del traffico stradale».

Presentato dal presidente dell'A.E.I., ing. Guido Peri, l'oratore — dopo aver rapidamente richiamate le ragioni per le quali il sistema di «comando» del traffico va a gestire... [illegible] stradali» quanto agli «attraversamenti pedonali», ed è dimostrato tecnicamente insufficiente ed economicamente gravoso e dopo aver accennato ai sistemi di comando puramente meccanici ed ai relativi inconvenienti — ha indicato le ragioni tecniche ed economiche che stanno alla base dello sviluppo che ovunque va assumendo in Italia il «comando elettrico». Con chiara sintesi illustrata con proiezioni fotografiche e di diagrammi, il Gambarotta ha quindi esposto il processo di evoluzione mediante il quale dal sistemi di comando elettrico «monocolore» si è passati ai sistemi «bicolori» e, in fine, ai moderni sistemi a tre colori, esaminandone poscia quest'ultimo nelle sue varie forme di realizzazione, e precisamente: manuale, automatica indipendente, automatica sincronizzata, automatica progressiva, automatica progressiva flessibile a ciclo fisso e a ciclo variabile.

L'ing. Gambarotta ha mostrato quanto siano state utili, in materia, le conclusioni della «Conferenza per l'Unificazione delle segnalazioni stradali urbane» promossa dal R.A.C.I. nel giugno scorso a Roma (conferenza che avrà un seguito durante la prossima Fiera di Milano, la quale, a sua volta, coinciderà con l'Esposizione internazionale per la sicurezza della strada, pure promossa dal R.A.C.I.) e come quelle conclusioni abbiano già permesso alla nostra città, come a Roma e Milano e Genova e Palermo ecc., di affrontare il problema della instaurazione del comando elettrico tricolore e di risolverlo in modo uniforme e standardizzato, con grande vantaggio della rapidità, dell'ordine e della sicurezza del traffico.

Il conferenziere ha poi fornito interessantissime anticipazioni sulle prossime manifestazioni di Milano: la «zona modello» che vi si va apprestando, con i più moderni sistemi a tre colori, per il prossimo aprile, e gli specialissimi impianti di «comando elettrico tricolore a richiesta del pedone» che stanno per essere attuati, primi in Europa, in Italia.

Paragonando, infine, la strada urbana odierna ad un «detestabile e pericolosissimo» passaggio a livello aperto, incustodito e ininterrotto, l'oratore ha concluso dicendo che il «comando elettrico» ha appunto lo scopo di far sì che la strada urbana diventi una successione di passaggi a livello tonali, ben definiti e ben segnalati, tanto in corrispondenza degli «incroci» quanto degli «attraversamenti pedonali», per modo che non solo i tratti di strada compresi fra questi «passaggi a livello» diventino finalmente delle vere «oasi di pace» per i pedoni e per i veicoli, ma anche gli stessi «incroci» e gli stessi «attraversamenti», inquantochè la «pace» è sempre possibile là dove [illegible] comprensione e rispetto dei propri doveri.

La lucida esposizione dell'ing. Gambarotta — che ha lungamente studiato i problemi della strada all'estero e in Italia, e che, da noi, può essere considerato un pioniere in questo campo — è stata seguita con interesse dall'eletto uditorio il quale lo ha alla fine vivamente applaudito e poi ringraziato per bocca del presidente, ing. Peri.

Interessanti sono pure state le dichiarazioni dell'ing. Peri, perchè esse si riferiscono a quanto si sta per fare a Torino in questo campo. Per quanto riguarda le segnalazioni luminose elettriche la nostra città entra ultima in azione, ma non è detto — ha osservato il Peri — che chi parla ultimo possa arrivare primo... E scendendo a qualche particolare ha annunciato che si comincerà con l'installare un fanale, o, come suol dirsi, semaforo, a dodici luci, in uno dei crocicchi centrali della città; e se, come non v'è dubbio, l'esperimento darà buoni risultati, esso sarà debitamente esteso. L'ideale sarebbe estendere il sistema di segnalazione a «tutti» i crocicchi di un'arteria importante, comandando il periodo completo di rotazione delle luci per tutti i semafori, da un unico punto centrale, automaticamente, e regolando, sempre automaticamente e a mezzo di congegni locali, i periodi parziali di successione dei colori in relazione alla attività del traffico dei singoli incroci, offrendosi così una grande spedizione di movimento. A questo riguardo annunziò gli studi che si fanno da noi e che sono già a buon punto. Anche le dichiarazioni dell'ing. Peri sono state accolte con soddisfazione ed applausi.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 21. — La riunione di chiusura della settimana ben è stata che la ripetizione di quella che l'hanno preceduta, con la solita caratteristica della mancanza di affari e della stazionarietà dei prezzi. Nè la risposta dei premi e l'imminenza del riporto hanno valso a dare un po' di vivacità al mercato.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	72,20	72,175
100	Id. f. c.	72,225	72,20
100	Consol. 5 % c.	81,40	81,45
100	Id. f. c.	81,475	81,475
500	Torino 6% c.	467,50	467,75
500	S. Paolo 5%	449,75	449,50
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,60	99,45
100	B. T. Nov. 1934	99 —	99 —
100	Venezia 3,50 %	—	79,70
500	Ferroviarie 3%	260 —	268 —
600	Banca d'Italia	1690 —	1690 —
500	Banca Comm.	1404 —	1405,25
500	Credito Ital.	741 —	740 —
500	B. Naz. Cred.	—	53 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	735,50	735 —
250	Mediterranea	523 —	525 —
500	Meridionali	870 —	850 —
500	Rubattino	403 —	403 —
50	Cosulich	86,75	86,50
100	Navigaz. A. I.	111 —	111 —
250	Lloyd Sabaudo	231 —	230 —
100	Italiana Gas	57 —	57 —
100	Sige	68,75	67,50
150	Elettr. A. I.	171 —	170,50
125	Sip	124 —	123,75
400	Terni	350 —	352 —
100	S.I.E.T.	119 —	118,75
50	Ursa	72 —	—
100	P.C.E.	91,50	90 —
100	Seso	—	—
500	Savigliano	665 —	665 —
250	Nebiolo	176,50	176 —
200	Bauchiero	202,50	200 —
100	Tedeschi	138 —	138 —
200	Fiat	253,50	252 —
50	Monte Amiata	136 —	136 —
100	Montecatini	206,75	204,50
100	Mira Lanza	59 —	58 —
75	Schiapparelli	30,50	30,25
100	Viscosa	85 —	84 —
100	Châtillon	247,50	250 —
100	Valli Lanzo	—	54 —
50	Varedo	20 1/2	19,75
100	Scotti	—	—
300	Acqua Potabile	438 —	438 —
100	Florio	33,50	33,50
100	Concerie Riun.	—	—
200	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	55 —	—
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	265 —	265 —
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	—	—
200	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	142 —	142,50
200	Cartiere Burgo	510 —	510 —
100	Pittaluga	64 —	64 —
25	Cirié-Lanzo	202 —	204,50

Cambi: Parigi 74,90; Svizzera 368,55; Londra 92,80; New York 19,10.

Borse italiane

Milano, 21. — R. Italiana 3,50 % 72,00; Cons. 5 % fm. 81,42,5; Venezia 3,50 % 79,05; B. Italia 1675; Comm. Ital. 1405; Naz. Credito 49,50; B. Roma 106; Cred. Italiano 740; Cr. Marit. 505; Cons. Mob. 733; F. Mediterr. 573; Ferr. Merid. 867; Cosulich 87,50; Rubattino 403; Triestina 47; Lin. Cas. Naz. 141; Bossari Verzi 40; Chatillon 250; Varedo 20; Snia 33,50; Ansaldo 66; Elba 43,75; Amiata 136,50; Montecatini 200,75; Dalmine 122,50; Breda 69; Isotta 77; Fiat 257,25; Ediboi 235; Sip 123,20; Vizzola 569; Terni 350; Un. Es. Elettr. 72,75; Dist. Ital. 111,50; Eridania 306,50; Raffineria L. L. 510; Italgas 56,50; Mira Lanza 58,50; Aedes 97; F. Rostici 41,50; B. Stabili 536; Italo-Am. 155; Pirelli 730; Rinascente 30. — CAMBI: Parigi 74,86; Zurigo 368,35; Londra 92,74; Amsterdam 766,75; Madrid 189,50; Bruxelles 266,40; Berlino 454,85; Vienna 268,25; Praga 56,57,5; Bucarest 11,30; Buenos Aires oro 14,23, carta 6,26,50; New York tel. 19,10,05, cheque 19,09 3/4; Belgrado 33,87; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 367.

Genova, 21. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,07,5; Cons. 5 % fm. 81,55; Id. cont. 81,50; Venezia 3,50 % 79,50; B. Italia 1674; Comm. Ital. 1405; Cred. Ital. 741; B. Roma 107; Naz. Cred. 51; Cr. Marittimo 507; B. Stabili 550; Aedes 96; Merid. 864; Medit. 569; Rubattino 402; L. Sabaudo 230; Ans. Italia 112; Eridania 307,50; Raff. L. L. 515; Ind. Zuccheri 307; Dist. Ital. 112; Ansaldo 65; Ilva 103,50; Elba 43 5/8; Montecatini 207; Molini A. I. 400; Fiat 251; Terni 350; Sell 195; Sip 124; Es. Elettr. 71,75; Snia 33,50. — CAMBI: Parigi 74,89; Svizzera 368,40; Londra 92,78; Spagna 200,75; New York 19,10,25; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 454,50; Praga 56,65; Buenos Aires oro 14,26, carta 6,30; Russia 98; Cile 230.

Affari molto limitati con qualche accenno di debolezza su alcuni titoli.

Roma, 21. — R. Ital. 3,50 % c. 72,10; Id. fm. 72,16; Cons. 5 % c. 81,35; Id. fm. 81,40; Venezie 3,50 % 79,00; B. Italia 1674; Cr. Fond. 477; Comm. Ital. 1405; Cr. Italiano 740; B. Roma 107; F. Merid. 865; Rubattino 403; Cosulich 86,50; Tramways 180; Snia 33; Terni 350; Elba 44; Metall. Ital. 160; Ilva 106; Ansaldo 67; Fiat 252; Anic 111; Montecatini 206,75; Elettr. Gas 740; Zuccheri 92; Immobiliare 745; Beni Stabili 531; Impr. Fond. 157; Risanamento 1042; Marcia 675. — CAMBI: Parigi 74,88; Londra 92,76; New York 19,10,75.

Trieste, 21. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,10; Cons. 5 % fm. 81,40; Venezia 3,50 % 79,00; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 47; Lloyd 300; Ass. Generali 3865. — CAMBI: Parigi 74,89; Londra 92,80; New York 19,11; Zurigo 368,75; Madrid 202; Amsterdam 767; Berlino 454,30; Bucarest 11,30; Praga 56,57,5; Vienna 268,75; Zagabria 33,70; Bruxelles 266,30; Budapest 333,75; Oslo 511 ½; Tirana 368.

Borse estere

Parigi, 21. — Il mercato si apre stamane in buone condizioni. La maggior parte dei valori guadagnano terreno. Le Rendite francesi sono bene orientate. I valori bancari invece danno prova di una certa irregolarità. Egualmente esitanti sono i valori ferroviari, I valori carboniferi invece, gli industriali e gli elettrici hanno guadagnato in media da 10 a 20 punti. Gli altri valori internazionali si sono mostrati attivi e fermi. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,00; New York 25,54; Italia 133,60; Berlino 608,25; Belgio 356,50; Svizzera 492.

Londra, 21. — La mezza giornata borsistica si è aperta stamane in mezzo ad un mercato abbastanza resistente, ma poco attivo. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,80; New York 4,85,57; Italia 92,78; Berlino 20,43; Belgio 34,83.

Berlino, 21. — La tendenza all'apertura è soddisfacente. L'attività è discreta.

La misteriosa scomparsa di una lettera raccomandata

Qualche tempo addietro, una lettera di un anonimo giungeva alla competente direzione provinciale delle poste, per dar notizia di un fatto, che stava menando scalpore in un paesello, assai prossimo a Torino. Una lettera raccomandata, contenente una discreta somma, attraverso non poche vicende, era misteriosamente scomparsa. «La posta non fa il suo dovere: il procaccia e tutta la sua famiglia, mano ancora — affermava l'anonimo accusatore — una lettera raccomandata, diretta al signor Luigi Pistono dal suo figlio, che abita a Torino, non è giunta a destinazione». E continuava, illustrando, secondo gli elementi che affermava essere provati ad esuberanza, le vicende di quella non certo fortunata missiva.

Eccone, in breve la storia, quale è emersa dalle indagini condotte dalla stessa amministrazione postale, dalle autorità inquirenti, e dalle deposizioni degli interessati.

Il Pistono, convive con la moglie Francesca, una vecchia malaticcia: le condizioni finanziarie dei due non sono molto floride. Per quanto s'ingegni, il Pistono, anch'egli di età avanzata, non riesce a sbarcare il suo lunario, senza qualche preoccupazione. Un figlio di lui, che, come abbiamo detto, risiede e lavora nella nostra città, viene in soccorso dei vecchi genitori, inviando loro, mensilmente, una certa somma. Per le sue rimesse, il giovanotto è uso di servirsi di vaglia postali. Quella volta invece, egli aveva voluto servirsi di un altro mezzo; aveva, infatti, spedito la solita sommetta, servendosi di una lettera raccomandata, anzichè del vaglia postale. La lettera raccomandata giunse al paese di destinazione, ma non giunse al destinatario. Come e perchè? Ecco quello che, all'attuale stato delle cose, non è dato di conoscere.

Qualche tempo dopo la spedizione della raccomandata, il Pistono figlio, non avendo ricevuto alcun cenno dai suoi, in proposito, scriveva una lettera al padre, avvisandolo della compiuta rimessa. Il vecchio trasecolò ed andò alla ricerca del postino, che è certo Borello Luigi, per chiedergliene notizia. Il povero procaccia, al quale è affidato il servizio di distribuzione della posta per l'intera località, oberato di un lavoro che supera le sue possibilità, nei confronti della speditezza del servizio stesso, ha reclutato, in qualità di aiuto, la moglie, un figliolo e una figliola, di nome Rina. Tutti e quattro si adoprano alla meglio di provvedere con la massima celerità, al perfetto funzionamento del servizio. Interpellato dal Pistono, il procaccia dovette procedere ad una inchiesta in seno alla propria famiglia. Veniva così a stabilire che una lettera raccomandata era, in realtà, giunta, indirizzata al Pistono, al quale era stata personalmente consegnata. Sul libretto apposito delle ricevute, infatti, appariva chiaramente la firma «Pistono Luigi» seguita dalla data dell'avvenuto recapito. Il Pistono trasecolò una seconda volta: mai aveva ricevuto la raccomandata, che attendeva da parecchio tempo, e del cui contenuto aveva assoluta necessità. L'inchiesta da parte del procaccia continuò: interrogata la figlia Rina, alla quale quella particolare e delicata incombenza era affidata, egli venne a stabilire che la lettera era stata consegnata al Pistono, nella persona della di lui moglie Francesca, la quale, all'atto del ritiro, aveva apposto, sul libro, non il proprio nome ma quello del marito. Quest'ultima, a sua volta interrogata, è andata su tutte le furie, giurando e spergiurando di non saperne nulla di nulla. Le diatribe fra la famiglia del procaccia e quella del Pistono si prolungarono per qualche tempo, fino a quando, cioè, gli addetti all'ufficio postale del paese... [illegible] l'amministrazione superiore inviò un ispettore a compiere una inchiesta; i carabinieri si interessarono alla faccenda; l'autorità inquirente venne tirata in ballo, e la Rina Borello venne sottoposta a procedimento penale sotto l'imputazione di appropriazione. Tanto più, quando una prima perizia stabiliva che la grafia della firma sul libretto postale delle ricevute differenziava sensibilmente dalla grafia del Pistono e della moglie di lui. Durante, però questo avvicendarsi di atti e questo accumularsi di carta bollata, qualche altro particolare assai interessante, è emerso. Secondo quanto è a conoscenza dei compaesani, i quali si sono interessati al fatto in sommo grado, fra il Pistono e la sua vecchia moglie non corrono gran che buoni rapporti. Vivono insieme, si hanno reciproche cure, ma... c'è un piccolo ma fra l'uno e l'altra che li induce a nascondersi, vicendevolmente, qualche soldo. Ecco, quindi, che la voce popolare tende a rafforzare la deposizione della giovane postina, la quale, a riprova della propria innocenza, narra, nel modo seguente, l'intera storia. Il giorno, in cui le fu rimessa la raccomandata, per il recapito, ella incontrò per strada la vecchia Pistono, alla quale essa diede la buona notizia. Mezz'ora dopo, la giovane si trovava sola nella propria casa, la vecchia Pistono andò da lei, e facendole comprendere come desiderasse ritirare la raccomandata all'insaputa del marito, l'invitava a consegnarle la missiva. Ritirata la quale, la vecchia, con una matita copiativa firmava con il nome del marito. La giovane, scherzando, invitò la donna a rincasare attraverso un viottolo secondario, per evitare l'incontro del marito. Alla quale proposta la donna rispondeva osservando, come il rimedio proposto fosse assai peggiore del male.

— Se mi vede uscire dal viottolo, il mio vecchio dubita tosto di qualche cosa, ed è peggio. — E se ne andò per la strada grande.

La giovane postina riconosce di essersi un pochino compromessa, senza aver ben considerato le noie alle quali andava incontro, nel prestar mano al sotterfugio della vecchia, ma non ammette che il minimo dubbio sia levato sulla propria onestà. Essa è fermamente decisa a difendere il proprio onore; a tale uopo, con il patrocinio di un avvocato, ha provveduto per una controperizia, che giunge a conclusioni a lei più favorevoli. Ad ogni modo, quanto prima, il magistrato dovrà stabilire, ad opera di chi, la lettera sia misteriosamente scomparsa.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 21 Febbraio 1931.

TORINO	15	66	74	90	70
BARI	18	36	25	68	39
FIRENZE	35	66	44	63	78
MILANO	41	81	24	62	60
NAPOLI	51	89	77	3	29
ROMA	15	21	83	68	70
VENEZIA	54	15	61	42	28

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

20 Febbraio 1931

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 736.

Temp. massima del giorno 20 + 8

Temp. minima notte dal 20 al 21 + 2,4

La giornata di ieri: pioggia.

Seguendo la Cronaca

Olio di ricino?

Noi Surrogati? No! Il lassativo gradito e la fiducia dei medici è sempre la dolce Luchessina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa (terzo abbon. dispari, 21.a della serie).
CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato) — Ore 21: «Medea» di H. R. Lenormand.
ALFIERI (Gruppo Artist. Tatiana Pavlova) — Ore 21: «La fuga» di F. Dovernois.
CHIARELLA (Comp. Siciliana di Angelo Musco). — Ore 21: «L'eredità dello zio canonico» di A. Russo Giusti.
BALBO (Rappr. straordinarie liriche). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. Stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: «I paisan a la leva» di L. Pietracqua, musica di G. Vino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
CAV. DANZE: 16: Thé benefico; 21: Tratten.
REGIS-DANZE: Ore 16,30: Thé; 21: Serata.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: «Madama Butterfly» di G. Puccini. (Prezzi popolari). — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Medea» di H. R. Lenormand. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La fuga» di G. Dovernois. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «L'eredità dello zio canonico» di A. Russo Giusti. — **BALBO**: ore 15 e 21: «Rigoletto» di G. Verdi. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «I paisan a la leva» di L. Pietracqua e G. Vino. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Oggi rispondo io». **MAFFEI** - 15,30 e 21,15: Varietà, 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Sally» (M. Miller, A. Gray) e «Trippatoccle» (serie fauna di Topol).
VITTORIA — «L'arcobaleno» con Bessie Love e Charles King (M. G. M.) - Première.
ROYAL — «Gran gabbo», E. Von Stroheim.
ITALIA — «Scandalo» con Laura La Plante.
SPLENDOR: «Sulla prende moglie» Karl Dane, Lupolf; «Ferroviere» - Lon Chaney.
IDEAL: M. Chevalier in «Paramount revue» e «Barca di Noè» (cart. animati). Successo.
ALPI — «Manuelita» (sonoro e cantato).
BORSA — «Tilo Rita», operetta sonora a colori, con Bebè Daniels e John Boles.
PRINCIPE: «Fantasma della felicità» (son.)
SAVOIA — Dalle 15: «La guardia nera».
AMBROSIO: «La donna bianca». Successo.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Munita di tutti i Carismi della Fede e della speciale Benedizione del Santo Padre, ieri, alle ore 3, rendeva l'anima a Dio

Genesio Teresa ved. Tarditi

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio: i figli Chiarina col marito dott. Amos Belli e figlio; Elia, chimico farmacista, colla moglie Quintina Viglione e figli; dott. Mario: Guido, segretario comunale, colla moglie Baviola Angelina e figli; Eleonora col marito dott. prof. Ettore Reggero e figlia; Ofelia col marito rag. Francesco Baraetti e figlio; i fratelli, la sorella e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a ... [illegible] Croce Nera - Telef. 52-183 - Stab. Cn. Funebri

Ieri, 20 febbraio, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Sella Comm. Maurizio

di anni 79

PODESTA' DI COSSATO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Irma Segre; le figlie Rosa col marito Coda cav. Francesco e famiglia; Giuseppina vedova colonnello Ragazzi e famiglia; i figli Ugo colla consorte Marcella Agosti e figli; Aldo; il cognato Segre Aristide e famiglia; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corrente, alle ore 10, partendo dalla propria abitazione. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Cossato, 21 febbraio 1931-IX.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Comune di Cossato

Il Vice Podestà annuncia con vivissimo dolore il decesso del signor

Sella Comm. Maurizio

secondo Podestà del Comune, tempra adamantina di cittadino, amministratore probo e illuminato, milite devoto del dovere.

Cossato, 20 febbraio 1931-IX.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

La Tintoria Biellese di Cossato con dolore annunzia il decesso del

Comm. Maurizio Sella

padre dei propri consoci Ugo e Aldo.

Cossato, 20 febbraio 1931.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Il signor Porrino Evasio annunzia con animo addolorato la morte del

Comm. Maurizio Sella

amico affezionato che nella sua vita di lavoro gli fu maestro e guida per oltre 30 anni.

Cossato, 20 febbraio 1931.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Oggi, alle ore 8,45, munita di tutti i Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore, la damigella

Eleonora Tanda

Il fratello comm. Eugenio con la moglie Eugenia Bodini Confalonieri, la sconsolata sorella Erminia, la fedele Maria Vieglio e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 10, partendo da via Colli, 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di devolvere in opere di carità gli eventuali omaggi di fiori.

Torino, 20 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze è tornata a Dio l'anima bella di

Luisa Isnardi Banso

La piangono desolatissimi il marito avv. Paolo Isnardi; la figlia Rosina col marito dottor Luciano Ferai e figli Isa, Giorgina e Paolo; il fratello cav. Enrico Banso e famiglia; i cognati avv. Giuseppe Isnardi, Luigia ved. Vigliardi, Giuseppina ved. Banso, famiglia Ferrone e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 10, partendo da via Assarotti, 15.

Torino, 20 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel primo anniversario della morte del compianto

Francesco Camandona

mercoledì, 25 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di N. S. della Pace, in corso Ponte Mosca, verrà celebrata una Messa di suffragio per l'anima eletta.

La famiglia sarà riconoscente a tutte le gentili persone che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Castellano - Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, spirava cristianamente

Gazzone Pierina n. Baglio

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Avv. Alberto; la figlia Lidia col marito Enrico Olvera e bimbo; le sorelle Clementina Gotti e famiglia; Natalia Variara e famiglia; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 22 corr., alle ore 8,30, partendo da Via Revello, 50. Non fiori ma preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Osella Felice

Dottore in Veterinaria

Colpiti da tanta sciagura ne danno il triste annunzio: il figlio Pier Luigi con la consorte Capello Lucia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 8,45, partendo dall'abitazione dell'estinto. (A Carmagnola, 20 febbraio 1931.

Le famiglie Chiarle, Giachino, Galliglia e Aderna, commosse e riconoscenti, ringraziano vivamente le Autorità e quanti hanno partecipato all'imponente dimostrazione tributata al loro Carissimo Estinto. (12476

Chiarle Cav. Giuseppe

Collaretto Parella, 20 febbraio 1931.

MEMENTO

Lunedì 23 febbraio, ore 10, nella Chiesa di S. Secondo, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta Signora TESIO FRANCESCA ved. GERBINO. Il figlio ed i congiunti ringraziano quanti la ricorderanno nelle loro preghiere.

Mercoledì 25, alle 8,30, Chiesa S. Croce di Gesù, verrà celebrata Messa anniversaria suffragio del Cav. ANTONINO SONAGLIA. Con immutato dolore...

[illegible] Febbraio, primo anniversario morte del compianto CAMANDONA FRANCESCO, Messa suffragio ore 9, Chiesa Madonna della Pace.